

Saggi Orazio Labbate indaga per Italo Svevo Edizioni quarant'anni di letteratura «spaventosa»

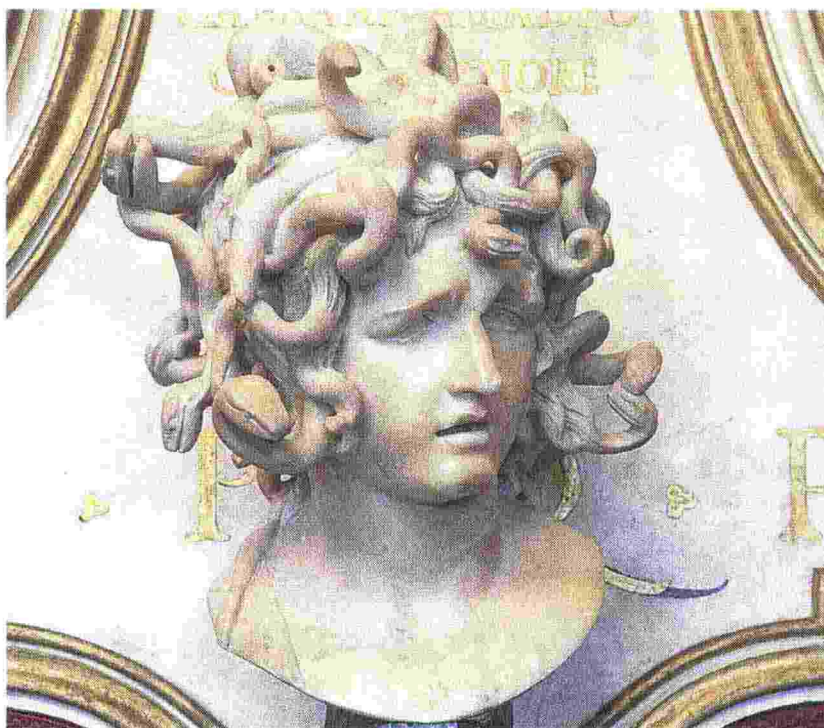
Per raccontare l'orrore ci vuole stile (e venti romanzi italiani ce l'hanno)

di **Alessandro Beretta**

Per corteggiare il soprannaturale, il divino e il demonico, l'altro dalla realtà, come per avvicinarsi al male attraverso la paura, servono toni che diventano veri strumenti di conoscenza. Nel suo nuovo saggio *L'orrore letterario* (Italo Svevo), Orazio Labbate li indaga da vicino, proponendosi di tracciare, con l'espressione critica coniata nel titolo, una letteratura che si occupa con «una scrittura mai mansueta — fatta di intensa e perdurante elevazione simbolica, stilistica e teologica —, dei vari perturbamenti umani: esistenziali, metafisici, psicologici, soprannaturali, mitici».

Per ricostruire quella «maniera sacrificale di scrivere» Labbate compone una *Wunderkammer* personalissima che attraversa gli ultimi quarant'anni di narrativa italiana. Venti romanzi presentati in densi interventi critici divisi fra tre capitoli-madre: «Mito e gotico», «Inquietudine e horror teologico esistenziale», «Perturbamento investigativo». Sono aree espressive di un unico modo poetico caro all'autore nelle sue stesse opere narrative, la trilogia di horror metafisici del Gotico siciliano chiusa da *Spirdu* (Italo Svevo, 2021). A sorpresa, ben più delle storie e di quanto raccontato, gli strumenti essenziali per entrare nell'orrore letterario sono la lingua e lo stile, scintille per cui la rappresentazione si infiamma.

A partire dal primo romanzo affrontato, il monumentale *Horcynus Orca* (Mondadori, 1975) di Stefano D'Arrigo, dove la vicenda del marinaio 'Ndria Cambria, seguita in uno stile «impervio» giocato tra dialetto e italiano, porta con sé «il fondamento dell'orrore letterario: una nuovissima scrittura radicale in grado di infettare di ansietà soprannaturali e di un passato intocca-



Il Busto di Medusa di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680). L'opera in marmo, conservata nei Musei capitolini di Roma, è stata realizzata tra il 1644 e il 1648. Ritrae la figura mitologica che aveva il potere di pietrificare chi incrociava il suo sguardo

bile l'immaginario di chi legge».

Una scrittura che può essere «ieratica» per Giorgio Manganelli nello speculativo *La palude definitiva* (Adelphi, 1991) e «dura e dogmatica» per Vincenzo Consolo in *Nottetempo, casa per casa* (Mondadori, 1992) in cui un lupo mannaro si muove per Palermo. Si intrecciano diverse generazioni nelle pagine, tanto che a Manganelli e Consolo seguono tra gli altri *L'impero familiare delle tenebre future* (il Saggiatore, 2012) di Andrea Gentile e *Nella perfida terra di Dio* (Adelphi, 2017) di Omar Di Monopoli, ma l'aria di famiglia poetica, accostando i titoli, è ben chiara e l'autore suggerisce parentele inattese. Ad

Il segreto

Ben più delle storie, gli strumenti essenziali per entrare nell'orrore sono la lingua e lo stile

esempio nel capitolo dedicato a «Inquietudine e horror teologico esistenziale», dove le letture di Fleur Jaeggy con *Le statue d'acqua* (Adelphi, 1980) e di Gesualdo Bufalino con *Le menzogne della notte* (Bompiani, 1988) diventano nuove proposte critiche.

Invece, trattando romanzi più recenti, l'impatto teorico-poetico di autori come Antonio Moresco con *Gli esordi* (Mondadori, 2011) che «suscita estasi e orrore dei sensi» e di Giuseppe Genna con *Italia De Profundis* (minimum fax, 2008) viene sviscerato con passione, ma senza dimenticare di fare il punto. È il caso dell'ultimo titolo citato, quando del tormentato esperimento dell'autore Labbate scrive: «L'aldilà di Genna è già — lo scrittore vuole essere *medium* — aldilà».

Infine, nel capitolo «Perturbamento investigativo», si incontrano autori che grazie alla razionalità non cedono mai al soprannaturale, ma lo addomesticano, come Umberto

Eco ne *Il cimitero di Praga* (Bompiani, 2010) o Michele Mari nei racconti di *Fantasmagonia* (Einaudi, 2012) segnati da: «Un orrore dotto e capriccioso che raccoglie lo spavento declinandolo in diverse ludiche narrazioni».

A fare da sponda critica a tanti ragionamenti, sono spesso due tasselli di immaginario contemporaneo: l'americano Thomas Ligotti, scrittore horror di culto pubblicato dal Saggiatore, e la saga di videogiochi di *survival horror Silent Hill*, sviluppata dalla giapponese Konami, con la sua città desolata, scenografia di un non-tempo. Riferimenti esterni alla tradizione italiana, ma rivelatori e utili al discorso dell'autore. Se l'orrore moderno, crediamo, nasce anche dagli effetti del sublime e ha una lunga storia, Orazio Labbate sa mostrare come la lingua rimanga uno strumento magico e inquieto per esplorare l'ignoto e, più che per sconfinare, per svelare il male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● Orazio Labbate, *L'orrore letterario*, Italo Svevo Edizioni (pp. 128, € 15)

● Orazio Labbate (Butera, Caltanissetta, 1985; sopra) ha pubblicato i romanzi *Lo Scuru* (Tunué, 2014), *Suttaterra* (Tunué, 2017), la raccolta di racconti *Stelle ossee* (LiberAria, 2017), *Piccola Enciclopedia dei mostri* (24 Ore Cultura, 2016), *Atlante del mistero* (Centauria, 2018), *Spirdu* (Italo Svevo Edizioni, 2021), *Negli States con Stephen King* (Giulio Perrone editore, 2021)

● Collabora con «la Lettura» del «Corriere»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



168506